

IL FRIULI A GARIBALDI

RICORDI pubblicati nell'occasione che s'inaugura in Udine il **MONUMENTO A GARIBALDI**.

LA MORTE DI GIUSEPPE GARIBALDI

Era il tre giugno del 1882 — la vigilia dello Statuto. — e per Udine si diffuse tristissimo inaspettato annuncio: Garibaldi era morto. Fu una commo- zione generale.

La *Patria del Friuli* — interprete di tanta angoscia — scriveva:

« Mentre preparasi l'Italia a festeg- giare domani la festa della libertà, è ve- nuta la notizia di un'immensa sventura che commuove tutti gli animi ed avvolge nel lutto la bandiera dei tre colori.

« Giuseppe Garibaldi, l'idolo di due generazioni di giovani, l'apostolo della vera democrazia, la cui vita fu un'epo- pea, il cui nome infiammò a civili virtù, ad eroico patriottismo; Giuseppe Gari- baldi che abbatté secolare tirannide principesca e sacerdotale e dopo aver fortemente voluto l'Italia libera ed una, si ritirava modesto (imitando l'esempio d'inditi capitani dell'era antica) in una isoletta — quasi a nascondere la pro- pria grandezza: Giuseppe Garibaldi non è più!... »

« Come torna misterioso il fato che regge le umane sorti!... Son pochi giorni, e Giuseppe Garibaldi, quasi una secreta voce lo avvertisse della pros- sima fine, rivedeva il teatro delle sue glorie maggiori: Napoli, Palermo — la città di Masaniello e la città dei Vespri — le terra dove il genio di lui mandò più vividi e benefici raggi. E quelle ge- nerose popolazioni — davanti al Messia degli oppressi — davanti all'uomo sofferente, adagiato su un lettuccio, tormentato da dolori atroci — ma che pur avea nello sguardo il lampo del guerriero e la grazia seduttrice della vergine e sulle labbra il sorriso degli au- geli — quelle generose popolazioni sen- tirono il fremito di un sacro entusiasmo.

« Ed ora Giuseppe Garibaldi non è più!... »

« Più non vedremo quel volto amo- roso, più non ci sentiremo commossi di- nanzi a quello sguardo affascinante, su- scitatore di generosi sensi: più non udremo quella sua voce armoniosa in- citar gli Italiani a grandi cose!... Più non lo vedremo!... Egli è morto!... »

« Morto?!!... L'animo nostro dolente, affranto, si rifiuta a crederlo: Gari- baldi non può morire, non morrà!... »

« È morto l'uomo straziato dai dolori fisici: quel suo venerando corpo fu tolto all'amore, all'adorazione della fa- miglia, di un Popolo intero, dei Popoli tutti: ma Garibaldi vive, Garibaldi vivrà eterno nel cuore degli Italiani, nella Storia: il suo nome glorioso risuonerà finché il sole sulle umane sciagure risplenda.

« Il cuore di Lui ha cessato di bat- tere, dalla Sua mente più non si sprigione- ranno la scintilla dell'idea, accendi- trice di santi entusiasmi; le sue labbra più non si riapriranno alla parola di Libertà, di Gloria; la Sua mano più non brandirà la vindice spada, non la penna tenuta; ma pensando a Giuseppe Gari- baldi, il cuor nostro si rinfrancherà nelle tante miserie della vita, l'animo nostro sollevarsi ai più grandi ideali della Libertà vera, per tutti i popoli; della Fratellanza fra le libere Nazioni; della Uguaglianza fraterna tra i figli di una stessa Nazione. E Garibaldi resterà sempre il sacro vessillo nel cui segno le ultime battaglie della Libertà saranno vinte. »

« Oggi — dinanzi a tanta jattura — gli Italiani tutti che a Lui devono in gran parte la Libertà e l'Unità della Patria, possono ai generosi sentimenti — per quali spese sua vita Giuseppe Garibaldi — ispirarsi ed in essi per- durare, mirando alla Grandezza d'Italia.

« Questa la più degna dimostrazione di amore, di venerazione, di gratitudine per l'Eroe che inesorabile Morte ci tolse; questo il più degno Monumento al Redentore d'Italia — Giuseppe Ga- ribaldi!... »

GARIBALDI A UDINE

Ecco in qual modo un testimonia ocu- lare ci descrive l'arrivo di Garibaldi a Udine, il primo marzo del 1867.

« Era il primo marzo 1867. Da soli sette mesi Udine faceva parte della grande famiglia italiana, raccolta sotto lo scettro liberale del Re Galantuomo. Ed in quel giorno doveva arrivare tra noi l'Eroe di Marsala, il Liberatore, il Messia degli oppressi.

« Il cielo purissimo, gaio; il sole splendido; la terra ancor brulla; ma pure, alle prime carezze di quel vivido sole, già mostra che presto si ridesterà dal lungo sonno invernale.

« Da tutte le parti della Provincia gente a frotte accorre alla città, in car- rette, a piedi. Per le vie cittadine, un movimento insolito.

« Garibaldi doveva giungere al mez- zogiorno tra noi, proveniente da Vene- zia; invece un telegramma, ricevuto all'ultima ora, avvisa che sarebbe arri- vato soltanto alle due.

« E la folla, già per borgo Aquileja e sul vasto piazzale della stazione, si va sempre più pigiando: tutti vogliono vedere l'Eroe leggendario.

« La stazione della ferrovia rigurgita di popolo accalcantosi, fremente per l'impazienza. Tratto tratto sembra di udire il fischio ed il cadenzato borbotto della locomotiva.

« — Viene! viene! — si esclama al- lora, e quel mare di teste ondeggia on- deggia, come campo di spiche su cui soffia vento improvviso.

« Fra quella folla impaziente vedevi spiccare il rosso berretto e la storica camicia rossa: erano i garibaldini che facevano ala da una parte dell'uscita, mentre, dall'altra, facevano ala i difen- sori di Osoppo e Venezia colle rispet- tive bandiere. Ed al disopra della folla, sventolavano altre bandiere — quelle di Gemona, di Tolmezzo, di San Daniele, di Palma, di Spilimbergo, di Sacile, di Cividale ed altre — sotto ciascuna delle quali raggruppansi numerosi rappre- sentanti dei singoli distretti: più indiet- tro altre bandiere, velate di nero: le bandiere della emigrazione.

« Suonano le due.

« S'ode un fischio.

« È Lui! È Lui!... »

« Le bande di Gemona, di San Gior- gio, di Cividale, di Udine, intonano l'inno — *Si scuopron le tombe, si le- vano i morti* — quell'inno che scuote, che affascina, che entusiasma ancor oggi.

« Un grido da quei petti frementi, ansiosi sprigionasi — *Viva Garibaldi!* »

« Poi silenzio.

« Egli esce dalla stazione.

« Eccolo, eccolo.

« Nuove, interminabili grida. Le piante stesse paiono animarsi: molti, pur di trovarsi in alto per veder meglio, vi si erano arrampicati e gridavano e agita- vano di lassù i cappelli.

« È un delirio... »

« Quella immensa moltitudine si muove, irrompe.

« Tutti vogliono veder dayvicino Gari- baldi.

« Egli — sorridente — commosso — entra nella vettura: così fu il seguito di Lui, del quale, tra gli altri, facevano parte Benedetto Cairoli e frate Pantaleo.

« Le camicie rosse circondano la car- rozza che, seguita da tutte le Deputa- zioni con le rispettive bandiere e da immenso numero di equipaggi di ogni classe e condizione, in mezzo al popolo entusiasticamente acclamante, per borgo Aquileja, via del Duomo, via Cavour, piazza del Fisco, recasi al palazzo Man- gili, in piazza Garibaldi.

« Da tutte le finestre — imbandie- rate e adorne di tappeti e di fiori — di tutte le vie, le signore salutano il Generale agitando i fazzoletti — men- tre il popolo rinnova incessante l'im- menso grido: — *Viva Garibaldi!*... — E Garibaldi, calmo, sorridente, ai saluti risponde col magico suo sguardo festoso e col dolce sorriso... »

« E via e via, dietro alla carrozza che portava l'Eroe, tutti entusiasti di quel santo entusiasmo per la Patria che no- bilita, che ingigantisce. Oh se potuto avessimo in quel momento dare tutti la nostra vita per la grandezza d'Ita- lia!... E la daremo ancora, e sempre, al bisogno; perocché non siano per anco affievoliti nell'animo nostro gli insegna- menti di quel Divino Maestro: sacro, dovere per un cittadino essere il dar per la Patria la vita... »

« Ma torniamo al racconto.

« Infiniti gli aneddoti che potrei con- tarvi di quel giorno memorando. Questo solo ricorderò, che al mio fianco un prete seguiva lui pure la carrozza; e, se

non gridava cogli altri, cogli altri però agitava il fazzoletto bianco e non si stancava mai dal fissare il volto del sorridente Generale... Ora i preti, dal- l'altare, bandiscono essere peccato l'in- tervenire alle feste inaugurali del Mo- numento!... Sono, naturalmente, nel loro diritto: vecchio liberale, non io contesterò certo ad essi la libertà di nutrire altri sentimenti che non si com- pendino nel nome santo di Garibaldi; ma neppur essi mi contenderanno il diritto di giudicare come pernicioso alla stessa religione, oltrechè alla Patria, il loro distacco, sempre più pronunciato, dallo spirito democratico onde s'informa la Società nostra... »

« Ecco sulla piazza Garibaldi.

« Il Generale entra nel Palazzo Mangili.

« E la folla, ond'è gremita la piazza, lo acclama, e vuole.

« Repente si fa silenzio.

« Il Generale è comparso al poggiuolo centrale e lo circondano le gloriose can- niche dei suoi soldati, e Cairoli e frate Pantaleo stanno al suo fianco.

« — Popolo valoroso! — esclama il Generale, mentre la turba tace, e tutti affissano lo sguardo in lui. — « Popolo

« valoroso! ti saluto e ti ringrazio della « cordiale accoglienza preparatami. Ven- « go oggi a congratularmi con te. Fi- « nalmente è soddisfatto il mio deside- « rio di vederti libero ed unito alla grande « famiglia italiana — a cui eri ben de- « gno di appartenere dopo tante sof- « ferenze. La tua generosità mi è ben « nota per l'esperienza fatta nelle molte « occasioni che ci siamo trovati assieme. « Il desiderio di aiutarti ancora per ac- « quistare ciò che manca al nostro paese; « quest'è il più ardente desiderio di tutta « la mia vita... »

« Che uragano di applausi!... Vede- vi sporgere in alto le manine di fanciu- letti innocenti, alzati dai genitori sulle braccia, i quali, pervasi dallo stesso en- tusiasmo ond'erano infiammati gli adulti, gestivano colle agili dita e fissavano i loro grandi occhi su quella veneranda figura.

« Lo sapevamo ben noi quel che man- cava — quel che manca — al nostro paese! »

« Ottimi patrioti come siete! — ri- prende il Generale, quando si ristabili- sce il silenzio — « Ottimi patrioti come « siete — io non avrei bisogno di farvi « delle raccomandazioni; — pure, vec- « chio più di molti fra voi, specialmente « una cosa vorrei consigliarvi: l'eser- « cizio delle armi. — (Applausi.) Finora « abbiamo dei vicini potenti; e forse la « integrità dell'Italia non fa piacere a « tutti. — Per metterli in rispetto, bi- « sogna essere forti, concordati, bene ag- « guerriti — (È vero, è vero!) — come « avete mostrato di essere voi in tante « circostanze quando avete dovuto com- « battere i nemici della Patria. — Voi « sapete quanto sia necessario l'eser- « cizio del tiro a segno, il maneggio « della carabina — in sostanza l'eser- « cizio delle armi, per essere preparati « a qualunque evento. — Io spero che « non ne avremo bisogno: ma è molto « meglio essere preparati. — (Applausi « interminabili. *Viva l'Eroe di Marsala!* »

« Ora io vi ringrazio con tutta l'ani- « ma di questa cara accoglienza... e vi « ripeto un saluto dal cuore per il vostro « ritorno in grembo alla famiglia ita- « liana. — (Applausi.) — Voi, bravo popolo, « ne sarete l'avanguardia. — (Applausi.) »

« E quando l'Italia si trovi in procinto di « combattere ancora contro gli esterni « nemici, essa conta su questa prode e « valorosa popolazione. — (Sì, sì!) — *Viva « l'Italia!* — *Viva Garibaldi!* — Addio, « popolo valoroso! — (Nuovi applausi « ed evviva! »

« E come il Generale si era ritirato nella sala, gli evviva non finivano più: il popolo voleva rivedere il suo idolo. E Garibaldi, non potendo resistere alle voci amorose che insistentemente il chiamavano — commosso — con quel suo angelico sorriso — ricompare una seconda, una terza volta al balcone — salutando — acclamato.

« E nella sera, nuovo entusiasmo al Teatro Minerva, dove il Generale parlò dopo brevi detti del Cairoli e di frate Pantaleo. Si dava in quella sera una rappresentazione a beneficio degli in- sorti greci. E chi non ricorda come all'Accademia d'arte principiò l'inno di guerra dei cacciatori delle Alpi, eseguito da tutti i filarmonici, allievi e direttori, che il pubblico accompagnava con urli frenetici e le signore con agitare di fa- zzoletti e con grida? E l'episodio della bam- bina Livia Uria, che declamò una poesia del signor Massimiliano Zilio; la quale, poichè ebbe finito, fu dal Garibaldi ba- ciata; sì che poesia tutte le signore se la baciavano anch'esse, per rapire dalla sua bocca quel bacio che l'Eroe vi aveva poco prima deposto?... »

N. B.

GARIBALDI A PALMANOVA

Era il 2 marzo 1867.

Palmanova — la storica Palmanova — l'ultima terra libera d'Italia — ospitava fra le sue mura — alloggiato in casa del signor Spangaro — l'Eroe venerato.

Una folla di popolo entusiasta lo aveva accolto; una folla di popolo en- tusiasta, stretta e pigiata in sulla via, lo acclamava insistentemente. — L'Uomo del Popolo — il Redentore della Patria — il Messia dei Popoli oppressi — quel popolo patriottico voleva rivedere ancora: e più entusiasti mostravansi i moltissimi venuti dal vicino impero austriaco.

Alle acclamazioni insistenti della folla Garibaldi affacciò sul balcone, com- mosso.

Tutti si scoprono.

— Viva Garibaldi!

È un grido immenso.

Vecchi e giovani, uomini e donne, popolani e titolati, ricchi e poveri, tutti affissano reverenti la pupilla in quel Garibaldi così temuto dai nemici, così amato dagli oppressi di tutto il mondo.

Ed Egli pure è commosso: corrusca d'amore infinito il suo sguardo: le sue labbra s'attecchiscono ad un sorriso di amore. Arcangelo di libertà, Egli, sommo Duce, vorrebbe la pace, non la guerra: come gli annunziatori ch'era venuto il Messia, Egli non ha che un grido: Pace, agli uomini di buona volontà; ma ad un patto: che i Popoli tutti sieno liberi nel loro paese, che ogni Nazione viva raccolta nei suoi confini. Indietro i tiranni! indietro gli op- pressori!

— Vi ringrazio! — esclama colla sua voce armoniosa. — Vi ringrazio! Non dimenticherò mai la vostra amorevole accoglienza...

— Viva Garibaldi! — risponde un grido unanime.

×

No: Egli non voleva tiranni: Egli voleva libere Nazioni — non ischiave, non serve.

Rivolto ai Membri della Giunta Mu- nicipale ed ai Notabili del paese, egli parla queste fiere parole:

— Signori!... Siamo in momenti di- ficili. Il Governo cammina su cattiva via. Il Regno d'Italia è una luogote- nenza francese. Vi hanno troppa in- fluenza Napoleone ed i preti, satelliti suoi. Il giornalismo è tutto venduto. Anche i due *Diritti* son divenuti i di- ritto della pancia!... Fino all'estero i ministri vanno in cerca di lodi pagate: un articolo del *Times* costa dodicimila sterline; e quanti non se ne fanno stampare!...

×

Ai difensori di Palmanova, Osoppo e Venezia nel 1848-49 rivolge concise, forti parole — quasi Ordine del giorno sul campo di battaglia.

— Bravi! questo giorno voi avete una bella soddisfazione. Il paese vi deve gratitudine. Avete prodigato la vita, tutto per esso; ed oggi raccogliete il frutto benefico della vostra abnegazione... Io vi stringo la mano con affetto... Bravi!... Addio!...

E quindi, rivolgendosi a tutti i pre- senti ed indicando i difensori, soggiunse: — Anch'io tentai due volte dividere le loro fatiche, i loro pericoli.

« Ma fui sfortunato; e, benchè non si creda, pur dovrei dire che un cumulo di contrarii auguri tale sventura mi preannunziò.

« A Cosenatico, nel luglio 1849, aveva tutto apparecchiato e sperava co' miei di raggiungere Venezia. La sorte mi fu avversa. Sfuggii a stento agli austriaci. Me ne ricordo ancora: una maledetta bora ci inchiodava nel porto: si ruppero i cavi delle ancora dei dodici barchi — c'è qualche marinaio qui che intenda i vo- caboli? — che aveva caricato... La notte, quando speravamo non essere scorti dal nemico e poter pigliare il largo, una splendida luna ci mostrò ad esso; un brick ci fulminò con cannonate e razzi — ma male assai; e, lavorando fino a giorno, potemmo scaricare gente ed effetti. La mattina disarmammo un posto di austriaci; e quando il grosso di questi entrava a Cosenatico da una parte, noi ne uscivamo dall'altra... Però alcuni barchi furono catturati... Rima- nemmo in pochi... Ciceruacchio, i suoi giovani figli — uno di tredici anni — ed Ugo Bassi furon presi — il prode popolano ed i figliuoli suoi fucilati — fucilati come i cani, intendono bene? come i cani!... — E qui gli occhi suoi brillavano per l'espressione d'ira e di dolore. — In poco tempo i contadini prepararono le fosse, costretti a punta di baionetta... caddero!... Ugo Bassi pure lo fucilarono a Bologna... Povero Bassi!... »

LA VOLONTÀ DI GARIBALDI

Garibaldi voleva che il suo corpo fosse cremato. Ecco la sua autografa disposizione, in data 17 settembre 1881:

« Avendo per testamento determinato « la cremazione del mio cadavere, in- « carico mia moglie dell'eseguimento di « tale volontà, prima di dare avviso a « chiechessia della mia morte. Ove ella « morisse prima di me, io farò lo stesso « per essa. Verrà costruita una piccola « urna in granito che racchiuderà le « ceneri sue e le mie. L'urna sarà col- « locata sul muro dietro il sarcofago « delle nostre bambine e sotto la acacia « che lo domina. »

Garibaldi, con lettera al dott. Fran- dina, aveva già in precedenza stabilita la cremazione del suo corpo ed i modi. Ecco quella lettera:

Caprera, 27 settembre 1877.

« Mio carissimo Prandina.

« Voi gentilmente vi incaricate della « cremazione del mio cadavere; ve ne « sono grato.

« Sulla strada che da questa casa « conduce verso tramontana alla marina, « alla distanza di trecento passi a sini- « stra, vi è una depressione di terreno « limitata da un muro.

« Su quel canto si formerà una ca- « tasta di legna di due metri, con legno « d'acacia, lentisco, mirto ed altre legna « aromatiche. Sulla catasta si poserà un « lettino di ferro, e su questo la bara « scoperta, con dentro gli avanzi della « camicia rossa.

« Un pugno di cenere sarà conser- « vato in un'urna, qualunque, e questa « dovrà essere posta nel sepolcro che « conserva le ceneri delle mie bambine « Rosa e Annita.

« Vostro sempre G. GARIBALDI. »

×

Allora si pensava che questa volontà del supremo Duce sarebbe rispettata! « Domani l'ultimo atto del volere di « Garibaldi sarà compiuto, e si chiuderà « in piccola urna quanto rimane ancora « dell'Uomo buono, del fortissimo Capi- « tano, dell'Apostolo della Libertà. — E « quell'urna, bagnata di lagrime, sarà « monumento imperituro d'Italia gloriosa. »

×

Ricordiamo, a proposito, come anche il Senatore Pecile, allora Sindaco della città, appena fu ripetuto che non si voleva bruciare la salma dell'Eroe per- chè la famiglia contrastava, indirizzasse all'onorevole Depretis il seguente tele- grammato:

« Sapientissima sotto ogni riguardo « la disposizione di Garibaldi di essere « cremato, unico trattamento degno della « salma di un eroe; efficace la disposi- « zione dell'illustre defunto ad avvalo- « rare contro inveterati pregiudizi l'uso « della cremazione, tanto confacente alla « civiltà. Contrariamente alla suprema « volontà del defunto, si farebbe doppia « offesa a lui (alla sua salma e alle sue « intenzioni) e un danno all'istituzione. »

×

Ma l'agitazione sorta in vari centri d'Italia perchè non si volle rispettata l'ultima volontà dell'Eroe nulla valse: la salma di Garibaldi aspetta ancor oggi di essere bruciata « sur una catasta di legna di « due metri, con legno d'acacia, lentisco, « mirto ed altre legna aromatiche. »

×

Oggi, la Società dei Reduci dalle Pa- trie Battaglie convoca tutti i Reduci della Provincia appartenenti o meno al Sodalizio, in Assemblea generale alle ore una e mezza pom. nel Teatro Mi- nerwa, per trattare su questo ordine del giorno:

Voto per la cremazione dei resti mor- tali di Garibaldi, secondo la ultima volontà dell'Eroe.

Anche il pubblico avrà libero accesso alla seconda e terza loggia del Teatro.

×

La Società dei Reduci altra volta pro- testò perchè non si volle rispettata la volontà dell'Eroe di essere cremato. Ecco infatti l'ordine del giorno votato nella seduta consigliare 15 giugno 82: « Il Consiglio, dolorosamente sorpreso « vedendo non obbedita ancora l'ultima « volontà di Garibaldi riguardante la « cremazione e la permanenza delle sa- « cre ceneri a Caprera, protesta contro « l'immenso sacrilegio che si vorrebbe « perpetrare, e domanda al Governo di « far eseguire l'estremo desiderio del- « l'Eroe, in nome dell'onore nazionale. » Quest'ordine del giorno è del prof. Bonini, attuale Presidente della Società.

COME E QUANDO

è sorta l'idea del Monumento

Appena giunto l'annuncio funesto dell'era morto Garibaldi, è sorta nei cittadini l'idea d'innalzare al grande cavaliere dell'Unità un Monumento; ma l'iniziativa spettava alla Società dei Reduci dove molti sono gli iscritti che indossano la gloriosa camicia rossa.

Ed il Consiglio di questa Società, radunatosi in seduta straordinaria il tre giugno — vale dire nel giorno stesso del massimo lutto nazionale — con voto unanime stabiliva « di aprire colla somma di lire cento la sottoscrizione per un Monumento da erigersi in Udine al Generale Garibaldi » e « di nominare una Commissione di venticinque membri per la raccolta delle offerte e le pratiche relative, con facoltà di aggregarsi anche dei rappresentanti nei singoli « Distretti ».

Nel domani, l'Assemblea della Società approvava il deliberato del Consiglio e gli dava facoltà di nominare la Commissione dei venticinque Collettori.

Il Consiglio, nello stesso giorno quattro giugno, passava a questa nomina come segue:

Presidente. Piccoli cav. Gabriele Luigi, Senatore del Regno, Sindaco di Udine — Vice-Presidente. De Galatone comm. Giuseppe. — Membri. Antonini conte Rambaldo, Antonini Marco, Cellotti dott. cav. Fabio, Dorigo cav. Isidoro, Fasser Antonio, Jauch Vincenzo, Marzuttini dott. cav. Carlo, Mauroner Adolfo, Masutti Giovanni, Di Prampero comm. Antonino, Perini Giuseppe, Poletti cav. Francesco, Riva Luigi, Rizzani ing. Antonio, Scala ing. cav. Andrea, Schiavi dott. Luigi, Tellini G. B., Volpe cav. Antonio, Volpe Marco. — Segretari. Bonini prof. Pietro e Presani dott. Val. — Cass. Novelli Ermenegildo.

Non tutti gli iniziatori del Monumento — testimonio del patriottismo friulano — assistono oggi alla solenne sua inaugurazione: un valoroso che pugna sui campi della gloria, *or dorme con li morti*: Riva Luigi dei Mille: un pietoso ricordo!

Nel cinque si radunava la Deputazione Provinciale, concretando la proposta di concorrere con lire quindicimila all'erezione di un Monumento a Garibaldi in Udine.

Il Consiglio Provinciale, convocato il susseguente giorno otto, modificava alquanto la proposta, votando all'unanimità un ordine del giorno del Consigliere Simoni per concorso al Monumento nazionale in Roma con lire 5000 ed al Monumento da erigersi in Udine con lire 10.000.

Il Comitato per l'erezione del Monumento in Udine, nella seduta del giorno 6, votava un ordine del giorno così concepito:

« Il Comitato delibera di pregare la Giunta municipale del Comune di Udine a voler subito proporre al Consiglio comunale di concorrere alle onoranze di Giuseppe Garibaldi col rendere adatta al Monumento la piazza omonima, completando il Palazzo degli Studi al più presto possibile. »

Ed il Consiglio comunale, nella seduta del 9, senza discussione, all'unanimità, fra gli applausi del pubblico, approvava le proposte della Giunta così concepite: « di concorrere con cinque mila lire alla spesa del Monumento, e di completare nell'agosto 1883 la facciata del Palazzo degli studi secondo il progetto della Giunta Municipale colla spesa di lire 40.000. »

Nello stesso giorno si radunava la Commissione per il Monumento, e procedeva alla nomina delle sub-commissioni per la raccolta delle offerte nella città e delle Commissioni per la Provincia. Seduta stante, fra i membri della Commissione, si raccoglievano lire 695. Così, poco a poco, si venne poi formando — anche mediante pubblici spettacoli — il capitale necessario alla erezione del Monumento che oggi s'inaugura e che Udine può andare ben fiera di possedere, essendo vera opera d'arte e tale da onorare l'autore che l'ideò ed eseguì come la Provincia che l'eresse.

La somma raccolta superò le lire quarantamila.

UN GIUDIZIO SUL MONUMENTO

Il prof. Pinelli, mente e cuore d'artista, poeta vero fra i pochi, così scriveva alcuni giorni sono da Venezia intorno al Monumento.

« Apro il cancello di casa Michieli, entro, mi scopro il capo, osanna! ecco mi davanti divinamente bella la Statua gigantesca del Garibaldi che sarà collocata sul basamento di Udine, osanna! Il giovane scultore ha indovinato la vita e l'anima dell'eroe e le ha comunicate al suo getto. Nulla d'indeciso, nulla di cercato, nulla di stentato in questo stupendo lavoro; è una creazione vera e propria che rivela e afferma il genio d'un nuovo e grande scultore. »

« Ma alla statua di Garibaldi, che anche sola potrebbe bastare a costituire un monumento degno di lui, si accompagna l'altra della « Rivoluzione armata » che egli guida e dirige, rappresentata nel Garibaldino. Io, come fui caldo ammiratore di questa geniale figura, quando ne fu esposto il bozzetto, così ora sento un vivo desiderio di vederla riprodotta nel bronzo e volo diffilato all'officina, dove sorprende in mezzo a' suoi nobili lavori lo stesso scultore che, vedutomi, viene incontro e con amabile cortesia mi invita ad entrare. Entrato appena, mi grida con impeto guerresco il Garibaldino: « Viva l'Italia » e voleva guidare anche altre cose, ma lo scultore ed io gli abbiamo turato la bocca... non si sa mai... »

« Sì, il signor Michieli ha una virtù rara: quella di animare le sue figure e di piantarcelle là davanti come sono nella storia e come sono nella vita; questo è il suo maggior pregio come anche il suo maggior elogio. « L'esecuzione tecnica poi della fusione a me pare perfettamente riuscita; ma è di meravigliarsi, quando si pensi alla fama ben meritata dal Michieli padre, uomo di rara modestia e di abilità artistica somma in opere di getti, e si consideri che questa del Michieli è una famiglia di artisti provetti. « Se l'invidia può attaccare i denti anche a ciò che è più perfetto, (e dove non penetra mai?) vi assicuro, che, mordendo a questi bronzi, ella li perderà tutti. Certo di questo monumento Udine può andare con ragione superba, perchè le sarà invidiato da molte città d'Italia, per la novità del concetto che compendia la splendida epopea garibaldina, e per la forma semplice e grande che lo incarna e lo esprime sensibilmente. »

CURIOSITÀ STATISTICHE.

Ecco alcuni dati numerici intorno al Monumento:

Altezza complessiva metri 8.05.
La statua del Generale misura circa metri 3.

Il garibaldino, metri 2.15.
L'altezza del piedistallo è di metri 5.05.
Il piedistallo in granito di Bavono e pesa tonnellate 90.

I bronzi, tutto compreso, circa 6 tonni.

L'impresa D'Aronco costruì le fondamenta e mise assieme i blocchi di granito del piedistallo.

La ringhiera fu disegnata dal signor Raffaello Sbucel e lavorata in ferro battuto nello Stabilimento del signor Antonio Fasser, via della Prefettura.

LA SCELTA DEL MONUMENTO

I bozzetti presentati al Concorso per il Monumento, furono esposti al pubblico nella Sala Maggiore del Palazzo degli Studi, in Piazza Garibaldi.

L'Esposizione fu aperta il dieci gennaio 1884.

Trentatré i bozzetti presentati: il numero 1 col motto *Achille* — un busto sopra un basamento piramidale che poggiava su un'altra base granitica a grandi massi, sui quali erano incisi i nomi delle battaglie più famose della epopea garibaldina; due bozzetti che portavano il numero 32: l'uno aveva il motto *Ferri* e l'altro il motto *Italia e Vittorio Emanuele*.

Ve n'era di brutti e di belli, come il solito; il numero dei primi però superava quello dei secondi.

Garibaldi a cavallo, due soli: un solo busto; tutti gli altri, Garibaldi a piedi — ora cogli stivali ora senza — ora in una posa ora in un'altra — alcune impossibili, altre troppo teatrali.

Fra i motti scelti dagli artisti per la indicazione, ricordiamo tre: *Obbedisco*; *due Achille*; *due Italia*; ecc.

Il programma del concorso fissava le seguenti prescrizioni:

La somma non doveva superare le lire quarantamila, non comprese le fondazioni;

la statua di Garibaldi doveva essere in bronzo, maggiore del vero;

il piedistallo, in granito di Bavono;

il complesso del monumento non superiore agli otto metri; nè inferiore ai sette;

il giudizio era da pronunciarsi da un giuri composto di tre membri, di cui uno almeno scultore, residenti in Italia, che gli autori dei bozzetti dovevano eleggere.

Ma già, fin dal primo giorno, si può dire, l'attenzione dei visitatori si fermava su due soli bozzetti: il numero 12 — *Volturno* — una statua equestre; e il numero 15 — *Victor* — che fu il prescelto.

Ecco in qual modo scriveva del *Victor* un critico di allora:

« La vita e il fuoco che lo scultore ha cercato di infondere al suo bozzetto mi rivelano un segreto: non può essere solo artista costui, egli è, o fu, o anche qualche cosa altro: è un garibaldino... »

« *Victor* è indubbiamente il meglio ideato e compiuto, il più felice bozzetto di questa Esposizione; anche perchè, mentre davanti agli altri si resta freddi, indifferenti, davanti a questo l'animo fremente di patrio amore e si sentesi ringagliardire... »

Ma che putiferio si fece nascere, proprio appena il consentimento della maggioranza fermavasi sul *Victor*!... Si voleva a tutti i costi Garibaldi a cavallo, non a piedi; e si agitarono parecchi ed agitarono molti altri, tanto che s'erano raccolte intorno a seicento firme sotto una protesta: volevano che fosse riaperto il concorso, perchè il sentimento pubblico era stato falsamente interpretato dalla sub-commissione organizzatrice del Concorso; si parlava di *mistificazioni* e d'altre simili storie. C'è da credere, oggi, che anche questi protestanti saranno contenti appieno davanti al bellissimo monumento del Michieli!

Il Giuri per la scelta del bozzetto risultò composto dei signori: prof. cav. Ambrogio Borghi scultore, prof. comm. Camillo Boito architetto, cav. Giacomo Favretto pittore. Cominciò i suoi lavori nel venerdì 22 febbraio; e nel sabato 23 i signori prof. cav. Francesco Poletti e prof. Pietro Bonini riferirono alla Commissione esecutiva del monumento la decisione del Giuri.

I signori Boito, Borghi e Favretto, dopo un esame accurato dei bozzetti esposti, dichiararono riuscita e bene ordinata l'Esposizione; e in seguito ad un processo di eliminazione di non indicare per la scelta un solo bozzetto, ma due; intendendo rimettere alla Commissione esecutiva del Monumento la scelta fra i bozzetti che il Giuri, nella sua scienza e coscienza, aveva giudicato migliori.

I due bozzetti preferiti erano quelli portanti i numeri 9 e 17: *Verona* — Piedistallo con decorazioni; Garibaldi

in piedi col *puncho* — e *Victor*. Sul *Victor* i giurati non furono parchi di lode: lodatissimi il concetto, lo specchio vivente della nostra Rivoluzione, l'effluvio delle linee da ogni punto di vista; solo trovarono delle mende (però corrette) nella statua dell'Eroe; sul *Verona* la figura di Garibaldi fu giudicata corretta, bellamente composta, preferibile per modellazione al Garibaldi del *Victor*; ma ritenne assolutamente infelice ed inattuabile il piedistallo. Le preferenze del Giuri, in complesso, cadevano sul *Victor*.

E la Commissione esecutiva, nella seduta del 6 marzo, sceglieva appunto il *Victor*. Risposero sì: Antonini Marco, Berghinz avv. Augusto, Bonini prof. Pietro, Braida Gregorio, Ciconi nob. dott. Alfonso, Comencini prof. Francesco, Falcioni prof. cav. Giovanni, Mangilli march. Fabio, Marzuttini cav. dott. Carlo, Masutti Giovanni, Morgante cav. dott. Alfonso, Poletti prof. cav. Francesco, Pupatti ing. Girolamo, Volpe cav. Marco.

Il cav. ing. Vincenzo Marzin mandò per lettera e telegramma il suo voto di adesione al *Victor*; i signori co. Luigi De Puppi e co. comm. Antonino Di Prampero, costretti ad assentarsi durante la seduta, dichiararono formalmente il loro voto pel bozzetto *Victor*.

Il signor Ermenegildo Novelli rispose no perchè riteneva la Commissione non obbligata ad accettare il voto del Giuri.

Il signor Antonio Picco dichiarò di astenersi perchè fautore di una statua equestre.

Ma i protestanti non s'acquietarono a tale voto; e nel domani protestarono ancora, con una lettera pubblicata nella *Patria del Friuli*.

I. N. R. I.

Nel giorno della prima commemorazione, che ricordiamo in altra parte, su per i muri della città apparve la scritta *I. N. R. I.*

Molti fantasticavano che mai volesse dire questa scritta, apposta già sulla Croce del Cristo in seno di scernere: Nel domani, l'operaio Cominotti Enrico che la aveva fatta affiggere, così la spiegava:

Josephus Nicensis Redemptor Italiae.

DAVANTI IL MONUMENTO

GIUSEPPE GARIBALDI

Opera dello Scultore G. Michieli

Qual negli epici di quando Italia era

Tutta un incendio e i giovinetti a prova,

Dovunque tirannia vile si cova,

Seguiano il lampo della tua bandiera;

E nel fragor della mischia guerriera,

Tu come un dio guardando, ove ti giova

Davan giocondi per la patria nova,

Davan per te la forte anima intera,

Tal sei nel bronzo. Vinta è la battaglia,

E tu dall'alto esplori l'esultante

Vittoria austero e calmo nell'aspetto.

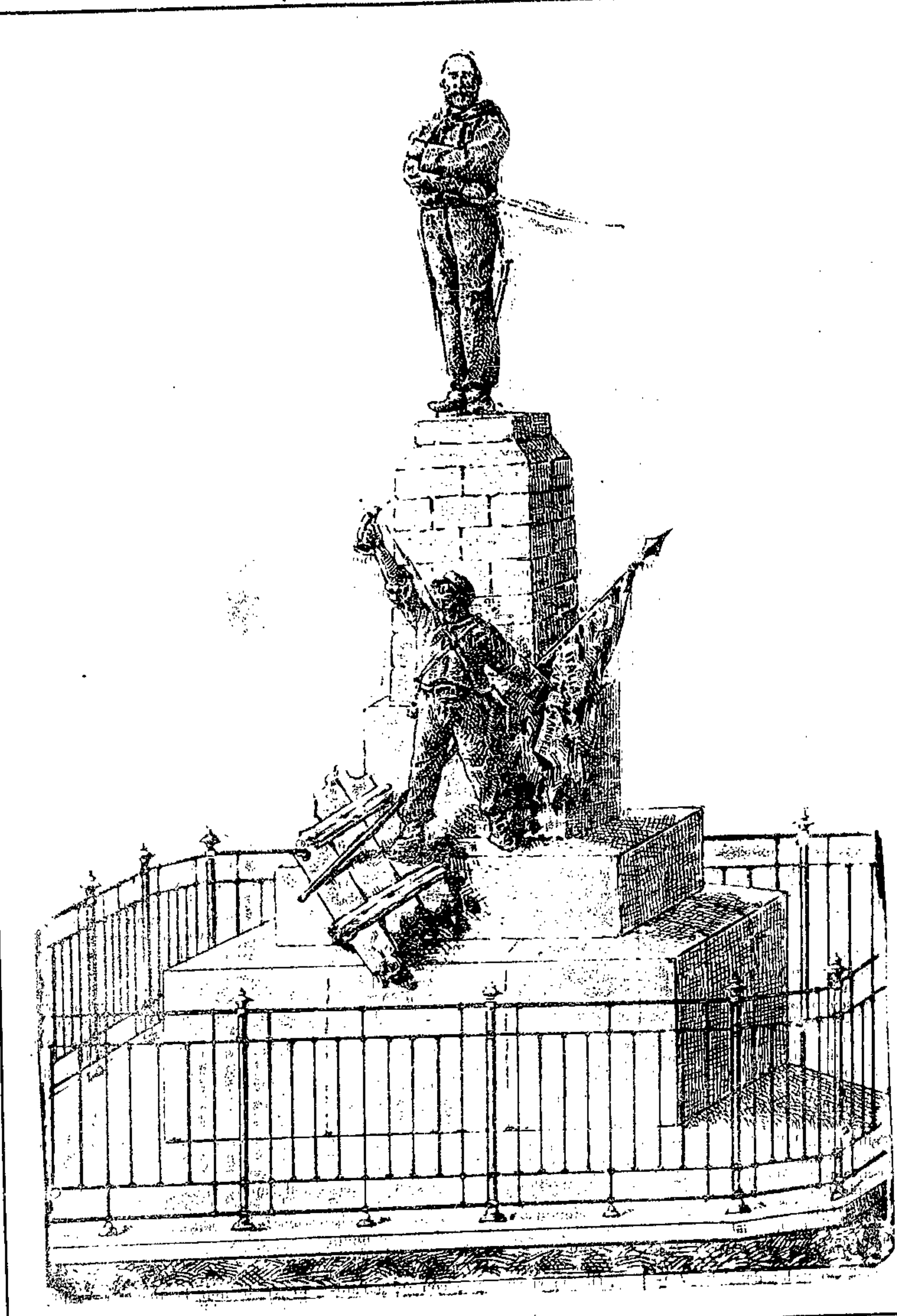
Ma par che d'altri allori anco ti caglia;

Così mi parla il tuo vivo semblante

Bello e solenne innanzi all'Alpi eretto.

Udine, 29 agosto 1886.

LUIGI PINELLI.



GARIBALDI E LE SOCIETÀ OPERAIE.

In altra parte di questo foglio di ricordi raccontiamo come Giuseppe Garibaldi fosse accolto in Udine il 21 marzo del 1867. Durante quel giorno egli ricevette — sempre affabile, affettuoso — come vero Padre del popolo — numerose Deputazioni della città e della Provincia.

Tra esse, quella della Società operaia. Era Presidente allora della Società operaia Fasser Antonio, il noto e valente fabbro meccanico della città. Da pochi mesi fondata, la Società stessa ripromettevasi di raggiungere nobilissimi fini. Dilettava l'esperienza; esultava il buon volere. Vennero le crisi, ma il buon volere prevaleva nei più, i nostri operai seppero gradatamente portare la Società loro ad un punto che moltissime città italiane ci invidiano. Con una popolazione di circa trenta mila abitanti; con un grande numero di associazioni minori; la Società generale di Mutuo Soccorso conta oltre mila cinquecento soci ed ha un capitale di circa centosettantamila lire.

Era dunque Presidente allora l'operaio Fasser Antonio. Presentava egli, a nome della Società, ed insieme agli altri membri del Consiglio e della Direzione, un indirizzo al Generale Garibaldi così concepito:

«Dopo dieci lustri di straniera oppressione, scosso finalmente il sudario di morte, questa città sorgeva alla vita animata da quella scintilla di libertà per la quale gli apostoli suoi hanno combattuto, disseminando di sangue i campi di battaglia...
«In mezzo a queste sublimi commozioni, mossa dal soffio dell'amore e della fratellanza, sorgeva qui pure una Società operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione, col generale proposito di stabilire fra gli artigiani la unità e la forza, base e guarentigia della libertà...
«Oggi, che fortunatamente possono gli operai avervi tra loro e stringere affettuosamente la mano a Voi che, nato dal popolo, pel popolo combattete, facendovi grande in mezzo all'aureola di umiltà di cui vi cingeste; vanno lieti e superbi di potervi nominare quale altro Presidente onorario della Società loro, assicurandovi che il vostro assenso segnerà il giorno più bello della sua esistenza...»

Notiamo che il primo Presidente onorario acclamato dalla Società fu Quintino Sella, il quale promosse la utile istituzione appena fu in Udine quale Commissario del Re nel 1866.

Garibaldi accettò.
«Signori! —» egli rispose alla Commissione. — «Io credo già di appartenere a voi. Il popolano stringe la destra al popolo. Io spero che la Società operaia di questa patriottica città si farà grande, si farà possente. Educatevi. Fate che le scuole popolari sieno frequentate; dite agli artigiani che l'istruzione è tutto. Educatevi alle armi. Ogni italiano deve saper maneggiare un fucile. Guardate quei del Tirolo: lo so io; i moschetti di quelli laggiù colpivano bene.»

Pensiero costante dell'Eroe — dopo aver tanto operato per la indipendenza e la libertà del Popolo italiano, — fu la conservazione di questi sommi beni. Egli voleva l'Italia fortissimamente agguerrita contro la straniera audacia e tutti i figli di lei addestrati alle armi per accorrere, al bisogno, a combattere altre battaglie — affinché non venga mai distrutta l'opera che fu il frutto dell'entusiasmo, dell'abnegazione, dei sacrifici di due generazioni di patrioti.

Non pago il Generale di aver accettato verbalmente la Presidenza onoraria della Società, confermava l'accettazione colla seguente lettera:

«Alla benemerita Società operaia in UDINE.
«Accetto con riconoscenza la Presidenza onoraria della Vostra Società che m'offriste con parole tanto patriottiche e generose.
«Credetemi sempre con affetto e riconoscenza
vostro
G. GARIBALDI.

E gli operai, sempre memori di chi veramente benedice il popolo, nel primo anniversario dalla morte del Garibaldi inaugurarono una lapide colla seguente iscrizione dettata dal professor Poletti:

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE FU PER QUINDICI ANNI
PRESIDENTE ONORARIO
DI QUESTA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
E CHE
LE ETÀ FUTURE SALUTERANNO
PRIMO OPERAIO
DELL'UMANITÀ
RICORDO MODESTO PERENNE
DI AMORE E DI RICONOSCENZA
POSERO I SOCI
IL DI 2 GIUGNO DELL'ANNO 1883.

GUGLIELMO MICHIELI

Guglielmo Michieli, lo scultore che ideò e lavorò il Monumento, è ancor giovane. Nacque in Padova nel 1855; vive a Venezia col padre Giuseppe Michieli, che vi ha rinomata fonderia artistica. Il Guglielmo studiò all'Accademia di Belle Arti di Venezia, col professor Dal Zotto e Forcari; e compiva gli studi nel 1873, conseguendo il Gran Diploma, che è premio agognato dai giovani Artisti frequentanti quella insigne Accademia.

Due anni dopo, nel 1875, vinse al concorso per una statua a Vittorio Emanuele in Milano. La statua misura tre metri d'altezza e fu eseguita in marmo. Pure nel 1875 vinse il gran premio Querini Stampalia, di lire diecimila, con un bassorilievo rappresentante Laura Querini che spiega filosofia al popolo, nel secolo decimoquinto. In quel bassorilievo — misurante metri 1,5 x 1 — sono scolpite ben cinquantatré figure e tutte in atteggiamento variato e si piene di espressione, di vita, che l'osservatore ne rimane ammirato.

Altri lavori molteplici e massime dei modelli per bronzi artistici fusi nella fonderia del padre — il giovane scultore eseguì, tutti assai lodati per buon gusto artistico e per l'esecuzione perfetta.

Il 1884 segnò per il Michieli Guglielmo l'anno del maggior trionfo. Ottenne, quell'anno, premio ai concorsi di Verona e di Venezia; ed il suo bozzetto fu il prescelto sui trentatré che erano stati presentati al Concorso per il Monumento a Garibaldi in Udine.

Al giovane scultore Michieli, già valente, il nostro saluto — ed auguri che non possono fallire. Il nome di lui, che seppa creare opera così potente e viva, è scolpito, da oggi, nella storia del Friuli: poiché questo è giorno solenne, indimenticabile per la nostra piccola Patria.

Il Monumento pensato ed eseguito dal Michieli Guglielmo rafforza la fede che le arti belle non servono soltanto a svagare l'occhio e lo spirito; ma possono — quando l'autore s'ispira all'amor della Patria — suscitare nell'animo i più nobili sentimenti.

LA SOCIETÀ DEL TIRO A SEGNO.

Oggi, alle dieci e mezza, nella Sala dell'AJace, presenti le autorità e tutte le Rappresentanze delle Associazioni cittadine e Provinciali concorse in Udine per l'inaugurazione del Monumento a Garibaldi; la Società del Tiro a Segno inaugura la propria bandiera.

Questa Società, che ebbe vita nel 1883, conta ben duecento e ventidue soci. La bandiera fu fatta eseguire a Roma, perchè doveva essere conforme al modello unico prestabilito per tutte le Società consimili del Regno. Costa intorno a lire 350.

La Società è diretta da un Consiglio formato di sette membri: cinque eletti e due che ne fanno parte per diritto; cioè: l'avv. conte Giovanni Andrea Ronchi presidente, l'avv. Ernesto D'Agostini, l'avvocato Lupieri ed i signori Jacuzzi Alessio e Pecile Biagio membri eletti; il Sindaco della città conte Luigi De Puppi ed il tenente del Distretto signor Lombardi, membri di diritto.

Vi è un magnifico progetto — redatto dall'ingegnere capo municipale signor Gerolamo Puppi — ed ora sottoposto all'approvazione dell'autorità competente — per un campo di esercitazioni al tiro in vicinanza della città.

All'inaugurazione della bandiera prederanno brevi parole del Presidente avv. Ronchi.

Noi salutiamo plaudenti l'Associazione del Tiro a Segno in questo giorno solenne: essa risponde al patriottico pensiero di Garibaldi, espresso nel 1867 dal balcone di Palazzo Mangili, e che Egli conculcava sempre: cioè, di addestrarci alle armi.

Garibaldi e i veterani.

La Rappresentanza dei superstiti di quella gloriosa falange che difese Osoppo nel 1848, per assecondare le ultime volontà del benemerito comandante cav. Andervolti, spediva al Parlamento italiano ed ai singoli Deputati un memoriale, onde il vessillo di Osoppo fosse fregiato della medaglia al valore.

Il Generale Garibaldi — allora Deputato al Parlamento — con questa lettera accolse la domanda:

«Mio caro Franceschinis.
«Ove la mia parola possa ricordare le gesta dei difensori d'Osoppo, io la impiegherò con tutta l'anima.
«Assicuratevi i vostri prodi compagni.
Castelletti, 20 giugno 1867.

Sono vostro
G. GARIBALDI.

Il lutto delle donne udinesi.

Anche le donne udinesi parteciparono alla mesta cerimonia della prima commemorazione, il giovedì otto giugno 1882. Fra le corone deposte appiè dell'obelisco in Giardino, una portava la scritta:

A GARIBALDI
LE DONNE UDINESI.



ALLO SCULTORE

GUGLIELMO MICHIELI

Onde traesti il nobile concetto
Che ha nell'opra tua bella e moto e vita?
Ond'hai, Michieli, l'anima rapita
Che sfavilla negli occhi al giovinetto
E del suo duce nel divino aspetto,
Tal che la gente, quasi sbigottita,
Maraviglia la subita apparita
E redivivo il sente in suo cospetto?
Tu certo nel fragor novo dell'armi
Farsi persona l'immortale idea,
Che maturò per lungo ordine d'anni,
Vedesti, e fu per te, pria che nei carmi,
Nei bronzi eterna l'inclita epopea
Del latino valor contro ai tiranni.

Udine, 29 agosto 1886.

LUIGI PINELLI.

Circolo Liberale Operaio POLITICO

Anche il Circolo liberale politico operaio questa mattina inaugura il proprio Labaro — lavoro gratuito di parecchi Soci.

È un circolo che conta molti aderenti. Non vi sono tasse, nè d'ammissione e nè mensili; alle eventuali spese viene provveduto con oblazioni volontarie. Possono far parte del Circolo tutti gli operai di fatto, e cioè tutti coloro che vivono del lavoro giornaliero di un'arte o di un mestiere, purché abbiano il diritto del voto politico.

Lo scopo del Circolo è: «di organizzare gli elementi liberali della classe operaia e specialmente dei novelli elettori, onde apparecchiare con unità di vedute alle lotte elettorali nel nome del progresso e della libertà, ed avvezzare gli operai allo studio di tutte le questioni sociali, ed in particolar modo dei provvedimenti di interesse speciale delle classi lavoratrici».

Per meglio solennizzare il giorno solenne, una cinquantina circa di soci si raduneranno a banchetto al *Telegrafo*, alle tre pomeridiane.

«Avanti! avanti! — diremo noi, come saluto a questa istituzione che inaugura oggi il suo Labaro. — Studiate, studiate, operai; molto lunga è la via, ma perseverando si raggiunge la mèta. Non vi scoraggino le difficoltà — vengano queste dalle cose o dalle persone; non v'insuperbiscono i successi. E da uomini procedere calmi e franchi per la sua via, tanto nella prospera che nell'avversa fortuna, nè mai posare finchè non giunti alla mèta prefissa.

Nel rovescio, come dicemmo, la medaglia porta un'epigrafe del prof. Poletti. Eccola:

GIUSEPPE GARIBALDI

CHE NEL GRANDE ANIMO
AL VALORE ANTICO
L'UNITÀ DEI NUOVI TEMPI
CONGIUNSE
QUESTO MONUMENTO
I FRIULANI ERESSERO
MDCCCLXXXVI.

L'incisore signor Santi, col consenso del Comitato esecutivo, fece coniare una quantità di medaglie in metallo bianco al prezzo di lire una e cinquanta ed altre in bronzo al prezzo di lire cinque, le quali servono assai bene come ricordo delle onoranze dei friulani al Grande Eroe.

Le medaglie hanno quarantaquattro millimetri di diametro, ed uno spessore di quattro millimetri.

LA PRIMA COMMEMORAZIONE

L'otto di giugno 1882 Udine commemorò in modo solenne, commovente la morte dell'Eroe popolare.

Pioveva dirottamente, insistentemente, e ciò malgrado tutta la popolazione si raccoglieva — chi sotto la bandiera delle varie associazioni, chi lungo le vie per le quali doveva passare il mesto corteo, chi alle finestre delle case prospicienti su le vie stesse: Poscollo, Cavour, Piazza Vittorio Emanuele, via Daniele Manin, Piazza d'Armi. Dovunque tutto: bandiere volate, neri drappi, immagini coperte di lutto del generale, iscrizioni funerarie, cartelli portanti la scritta: *lutto nazionale*. Tutti i negozi chiusi — perfino i caffè e le farmacie: la città, un vero Cimitero, nel quale un'intera popolazione si muoveva per tributare i più caldi e puri affetti, le lagrime più sincere al Grande che tutto sè stesso per la Patria, per gli oppressi sacrificò. E non solo dalla città e dal vicino contado accorse il popolo; ma da ogni parte della Provincia.

Una cinquantina di bandiere; moltissime rappresentanze di Comuni della Provincia; tutto il glorioso drappello friulano superstiti del Mille; un corteo di ex Garibaldini colla storica camicia rossa, i quali fecero la guardia d'onore all'obelisco sorgente in Piazza d'Armi, dove la commemorazione ebbe luogo. Ventitre corone furono deposte sull'obelisco. Commozione indescrivibile al suono dell'Inno funebre composto dal Maestro Arnold, quando tutte le bandiere furono inchinate in segno di reverenza davanti la venerata immagine dell'Eroe, dipinta verso il mezzo dell'obelisco.

Parlarono il senatore Pecile, allora Sindaco della città; il Regio Prefetto comm. Brussi; l'avvocato Berghini Augusto, per la Società dei Reduci; il cav. Marco Volpe, Presidente della Società operaia; il prof. Pinelli; il cav. dott. Fabio Celotti, Vice Presidente della Associazione Progressista; il signor A. Tommaselli, studente.

Sulle facciate dell'obelisco leggevansi le seguenti iscrizioni:

Eroe della libertà
corse dove lo chiamò il grido
di popoli oppressi
raccogliendo sotto il fraterno vessillo
l'umana famiglia
alle vittorie della redenzione comune.

Quando l'ora delle supreme battaglie
suonò per l'Italia
duce fatato di sacre falangi
terrore dei nemici
idolo della sua nazione
rinovò le meravigliose gesta delle antiche età.

× 6

Poi, rifacendo le vie Daniele Manin e Cavour, per piazza dei grani, l'imponente Corteo si recò in piazza Garibaldi, dove fu scoperta una lapide provvisoria — che fu appresso eretta in marmo, frutto d'una sottoscrizione popolare a centesimi cinque, dettata dal prof. Bonini. La iscrizione, modificata poi dall'autore, era la seguente:

Il popolo di Udine
dal fiero annunzio percosso
della repente scomparsa
di
GIUSEPPE GARIBALDI
arcangelo di libertà
italiano e cittadino insieme di tutte le terre
che avrà onore di piante
finchè il senso del bene
reggerà i fati degli uomini
a memoria perenne del di primo marzo 1867
in cui da questo edificio
l'Eroe leggendario
parlò di patria e di gloria
questa lapide
più solenne omaggio pensando
P.

8 giugno 1882

Parlarono: per l'emigrazione, il sig. Malossi; il signor G. E. Cozzi, Segretario comunale di Povoletto; il signor A. Francesconi in nome della Società Anticlericale, che ora non esiste più.

Questi conchiuse benissimo che ci sono due imposto le quali si devono togliere assolutamente: quella della superstizione e quella del lotto.

×
Anche la commemorazione del 1883 fu tenuta in Piazza d'Armi, il giorno 10 giugno; ed è riuscita solenne.

Sul ripiano del colle sorgeva un grande piedestallo alto metri 7,50 — con gradinata all'intorno; e sopra di esso campeggiava maestoso il busto colossale — alto due metri — dell'Eroe, lavoro egregio dello scultore concittadino Andrea Flaibani che l'eseguì senza volere compenso di sorta. Stavano ai lati del piedestallo due grandi bandiere abbrunate, a guisa di funebre trofeo; sotto al busto, una grande corona e lunghi festoni d'alloro; questi intrecciatisi torno torno il piedestallo e cadenti ar-

tisticamente sullo zoccolo, completando la linea di quel gruppo che ispirava profonda mestizia e venerazione...

Dopo il comm. De Galateo parlarono il cav. Marco Volpe, Presidente della Società operaia, il prof. Luigi Pinelli...

SULLO SGOGLIO DI CAPRERA INTORNO A CUI FREME IL MARE LIBERO INDOMATO STRIDONO INFRENABILI I VENTI...

Nello stesso giorno, al Nazionale, l'avvocato Antonio De Galateo — nome simpatico agli udinesi — teneva applaudita conferenza intorno a Garibaldi.

Nel 1884 e nel 1885, le commemorazioni ebbero luogo al Teatro Minerva, col l'intervento di rappresentanze di tutte le associazioni concittadine, delle autorità, di numeroso popolo.

Nella prima — il 2 giugno — parlò l'avvocato Antonio De Galateo; nella seconda — il 4 giugno — il prof. Bonini.

Nel giugno ultimo, siccome dovevasi inaugurare quest'anno il Monumento, non fu indetta pubblica solenne commemorazione: soltanto la Società dei Reduci deponere una girlanda commemorativa sotto la lapide in Piazza Garibaldi; lapide la cui iscrizione fu cambiata da quella prima che pubblicammo più sopra, nel seguente modo:

AL FIERO ANNUNZIO GARIBALDI È SPENTO IL POPOLO UDINESE NELLA CONCORDIA DEL PIANTO SCRIVE INDELEBILE IL 1 MARZO 1867 IN CUI DA QUESTO EDIFICIO PARLÒ DI PATRIA E DI GLORIA L'ALTISSIMO EROE 8 GIUGNO 1882

GLI STUDENTI A GARIBALDI.

Il 2 luglio 1882 — trigesimo dalla morte di Garibaldi — nelle sale del R. Ginnasio-Liceo veniva inaugurato un busto dell'Eroe, lavoro egregio dell'artista Elia D'Aroneo...

QUESTA EFFIGIE DI GIUSEPPE GARIBALDI POSERO CON RIVERENTE AFFETTO I PROFESSORI E GLI ALUNNI PERCHÉ ALLA GIOVENTÙ FUTURA FOSSE ESEMPIO ELOQUENTE PERPETUO DI OGNI VIRTÙ CITTADINA.

IL DI 11 LUGLIO MDCCCLXXXII.

Nello stesso corridoio vedesi appesa l'effigie di Re Umberto; e sotto, in carattere marcato, l'epigrafe: L'adempimento del dovere è facile — quando si ama la Patria.

Monumenti e Lapidì IN PROVINCIA

Palmanova.

Il 2 luglio 1882 Palmanova chiamava i friulani ad una commemorazione solenne: mesta, abbruttata — la città che fu creata baluardo contro le irruzioni barbariche, commemorava il Grande che tutta offrì la sua vita per cacciare gli stranieri ed i tiranni e dal proprio e da tutti i paesi concitati che sollevassero lo sguardo al sole della libertà.

Moltissime le rappresentanze e le associazioni convenute in quel di a Palmanova da ogni parte della Provincia. La cerimonia — tenuta sulla Piazza del Mercato, dov'erasi innalzato bellissimo obelisco a sei facce — riescì solenne, anche per la presenza di una compagnia di soldati che rendevano alla memoria dell'Estinto gli onori delle armi.

Fu poscia scoperta, sulla facciata del Palazzo municipale, una lapide con la seguente iscrizione:

GIUSEPPE GARIBALDI LIBERO REDENSE IMPERIO DEPOSE ITALICA SERVITÙ SECOLARE GENTI OPPRESSE VIOLATE PATRIE VENDICÒ AMORE PENSIERO VIRTUDE RIFULSE OLTREMANI IL POPOLO DI PALMANOVA MEMORE DI SUA PAROLA PROFERITA FRA QUESTI BALUARDI NEL 2 MARZO 1867 POSE REVERENTE NEL TRIGESIMO DI SUA MORTE.

2 LUGLIO 1883.

Davanti l'obelisco parlarono il regio commissario Kriska; il signor Quirico Bordignon, segretario comunale, a nome dei reduci; il signor Cesare Micheli, a nome della Società operaia; il signor Pasetti, rappresentante l'Istituto filodrammatico udinese; l'ufficiale garibaldino sig. Stefani, che seguì l'Eroe in molte campagne e con cui fu anche ad Aspromonte; il signor Pio Vittorio Ferrari.

S. Vito al Tagliamento.

Il due luglio 1882 S. Vito inaugurava due lapidi — una a Vittorio Emanuele e l'altra a Garibaldi. Parlarono: l'avv. Barnaba pel Municipio, l'avv. Petracco per la Società operaia locale, il signor Pietro Barbu per il Comitato promotore, il sig. Angelo Tonizzo a nome del Municipio di Morsano.

Cividale.

Ecco la iscrizione della lapide inaugurata il 6 agosto del 1882, sulla facciata del Palazzo municipale cividalese, sormontata da una bella effigie del Generale:

GARIBALDI GRANDE FRA I REDENTORI D'ITALIA FRA GLI EROI D'OGNI TEMPO MASSIMO PERCHÉ AMORE DI PATRIA E NOVO SPIRITO UMANITARIO SOLI INFIAMMAVANO IL GENIO CHE I TRE MONDI AMMIRANO EPICO SEMPRE SULLA TOLDA - NEL CAMPO - NELLA REGGIA A CAPRERA.

Parlarono il signor D'Orlandi, facente funzioni di Sindaco; il conte Roberti, consigliere di Prefettura, delegato a rappresentare il regio Prefetto; il signor Alberto D'Orlandi per la Società operaia; il signor A. Piccoli a nome dei Reduci e Garibaldini; il prof. Da Ponte dott. Pietro pel Collegio-Convitto

San Daniele.

La illustre e patriottica terra di San Daniele inaugurava solennemente una lapide a Garibaldi il giorno 10 giugno 1883, nella sede di quella Società operaia. Le parole della iscrizione le dettava un grande patriota, Federico Campanella.

Eccola: DIVINANDO MATURE I TEMPI GIUSEPPE GARIBALDI DUCE PREDESTINATO ALLA NASCENTE NUOVA ERA SCOSSO COL POTENTE SUO ALITO I GIACENTI NEL SECOLARE SEPOLCRO DELLA TIRANNIDE ED ARMATI SACERDOTI DI LIBERTÀ CREÒ L'ITALIA UNA SINBOLO DELLE VENTURE PATRIE EUROPEE ARMONIZZATE IN UN PENSIERO DI GIUSTIZIA E DI PACE ABBRACCIÒ D'UN INEFFABILE SGUARDO D'AMORE TUTTA QUANTA L'UMANITÀ MARTIRIATA DA RE E PONTEFICI NE BASTANDO LA SUA VITA A REDIMERLA MALEDISSE AI CARNEFICI E COMISE LA SUA GRAND ANIMA AI POPOLI LIBERI A COMPIMENTO DELL'UNIVERSALE RISCATTO.

AL LAGRIMATO SUO PRESIDENTE ONORARIO LA SOCIETÀ OPERAIA DI SAN DANIELE DEL FRIULI REVERENTI CONSACRÒ 1883.

Pordenone.
Come aveva eretto un busto a Vittorio Emanuele, Pordenone volle ricordarlo con busto anche Giuseppe Garibaldi — da Vittorio Emanuele salutato al Volturmo colle memoranda parola: « Saluto il mio migliore amico! »
E l'inaugurazione del busto — lavoro dello scultore veneziano Marsili — avvenne il 26 del settembre 1885. Fra i presenti, notiamo l'onorevole Benedetto Cairoli, che ebbe accoglienza entusiastica e fu alloggiato nella palazzina Wepfer — dove, un anno prima, reduce dalla dolente Napoli travagliata dal cholera, aveva pure alloggiato il prode Umberto Re d'Italia.
La festa inaugurale è riuscita oltre modo solenne. Applauditissimi i discorsi del venerando Cavalletto e del Cairoli — improntati a quell'amore di Patria che fu l'ispirazione costante della loro vita interamente consacrata all'Italia.
Fu in quella occasione che l'onorevole Cairoli promise di intervenire alla inaugurazione del Monumento in Udine — ed oggi mantiene la parola.

PER L'INAUGURAZIONE del Monumento a Garibaldi AL NEGOZIO FERRUCCI
si trovano in vendita medaglie commemorative Vittorio Emanuele, e dell'Unità d'Italia Umberto I, con relativo nastro al prezzo di L. 2.

PRETE E POPOLANA
Inaugurandosi il Monumento a Garibaldi in Udine.
E predica dal pulpito il Curato:
« Ecco, vedete, a chi, con ardimento « novo, inaudito, il Papa avea tentato « di spodestar, or fanno un monumento
« Un monumento a Lui ch'avea strappato « tanti figli alle madri, e, non contento « di portarli a morir, n'avea creato « contro la Chiesa misero strumento. —
Ma una madre, a quei detti indispettita,
Oh! basta, disse uscendo, ed ogni sera, quando il tramonto a meditar c'invita e il vespro suonerà la tua campana, io pregherò per il morto di Caprera, pregherò per il mio morto di Mentana.

29 agosto 1886. LUCIANO MERLO.

GARIBALDI E GLI OPERAI DI PORDENONE
Il due marzo 1867. Garibaldi recavasi anche in Pordenone — ed eravi accolto con vero entusiasmo.
Fu ricevuto in casa del signor Vendramino Candiani.
La Società operaia pordenonese, all'annuncio d'un tale arrivo, s'era affrettata a proclamarlo Presidente onorario; e davane a Lui partecipazione col seguente indirizzo:
« Generale!
« Questa mattina stessa, all'annuncio « della vostra venuta, la Società Operaia « vi acclamava unanime suo Presidente « onorario. Accettate, o Generale, questo « tenue, ma sincero pegno di affetto.
« Il proletario, con voi i vostri do- « lori come i nostri disinganni sono i « suoi. L'ostacolo che si frappone al « compimento dei vostri desideri, lo ca- « pisce e lo vede: il prete, sbarazziamoci.
Al che il Generale avendo risposto con patriottiche parole, il Presidente della Società soggiunse:
— Riporteremo fedelmente le vostre parole alla Società.
— Riportatele pure — confermava il Generale, raggianti. — Riportatele pure, salutata a mio nome e ditele che ha in me un operaio di più; bensì vecchio e che quindi può poco operare, ma che può ancora sovvenirli del suo consiglio...
La parola di Garibaldi — sempre franca ed aperta — quando era rivolta agli operai rifuggiva da ogni ricercatezza: Egli parlava perchè tutti lo comprendessero, perchè de' suoi ammaestramenti tutti facessero tesoro, pel bene della Patria.

TITA CELLA E CARLO FACCI.
Due nomi — due memorie gloriose e carissime evocate in quanti vivono in questo forte Friuli, evocate il ricordo di due valorosi, che immatura morte ci tolse! Non lagrime a questi due estinti — onore della numerosa schiera di garibaldini che il Friuli offrì per la Redenzione della Patria; non lagrime; sì il proponimento di rinventare, com'essi, la propria vita medesima per l'Italia — quando l'Italia domandasse protezione e difesa al braccio dei suoi figli.

Giov. Batt. Cella nacque in Udine il 5 di settembre 1838. Volendo parlare di lui come soldato, trascureremo di accennare alla giovinezza passata negli studi. Egli cominciò la sua vita militare nel '59; e da allora combattè tutte le battaglie nazionali e non si trovò in alcuna senza distinguersi grandemente. I compagni lo ammiravano al fuoco e lo esaltavano nei bivacchi.
È stato dei Mille.
Nel 1864 ebbe la insigne virtù di apparire per diversi mesi codardo di fronte a' suoi concittadini, giacchè rimpatriò col pretesto palese d'essere stanco dell'emigrazione, e col proposito occulto di preparare, insieme ad altri, la famosa congiura che terminò cogli infelici, ma pur sempre gloriosi moti del Friuli.
Fu allora che, comparsa a Maniago la banda armata del dottor Andrenza — cui finon è molto inaugurata una lapide nella sua patria, a San Daniele — ed essendo proclamato lo stato d'assedio nelle provincie venete, il nostro Tita ebbe il maraviglioso ardimento di gettarsi alla montagna con un'altra banda di ventinove uomini, a fine di soccorrere la prima — e vi riuscì in fatto — e ad onta che tutti i più piccoli comuni del Friuli e del Cadore fossero occupati militarmente, con legge marziale, dall'Austria.
Nella campagna del 1866, vicino al ponte del Caffaro in Tirolo, occorreva, un mattino, investigare i movimenti del nemico. Cella si mette su d'un sentiero nascosto e va solo ad osservare. Oltrepastati gli avamposti tedeschi, vede un capitano dei volontari viennesi: gli va incontro e lo assale. Succede un duello che nella guerra moderna è senza esempio e che Guerrazzi, colla sua penna gloriosa, descrive nel Romanzo *Il Secolo che muore*. Cella colpisce il nemico, lo ferisce — resta ferito mortalmente — ma non cede. Sopraggiunti i suoi lo difendono.
Per questo fatto, Garibaldi gli scrisse di suo pugno:
« Voi siete sempre valorosissimi: curate le vostre ferite, che « presto avremo bisogno di voi ». Liberato il Veneto, Cella ritornò a Udine. Fu creato cavaliere del Re. Accettò. Ma quando, pochi mesi dopo, fu fatto cavaliere anche l'arcivescovo — il defunto mons. Casasola — restituì sdegnosamente il brevetto.
Un Monumento a lui, scolpito dal Flaibani, aspetta, nella Sede dei Reduci, i giorni migliori.
Carlo Facci, nato nel 1842 il 22 maggio, si è pure distinto quale soldato, combattendo nella campagna del Tirolo; poi nel 1867, dopo essere stato in Roma col Tita Cella per prepararvi la rivoluzione poté lui pure uscire, e combattere nelle battaglie contro pontifici e francesi.
Ma più che il soldato, gli udinesi ricordano il Presidente della Congregazione di Carità — dove egli apparì un vero padre del popolo.
Moriva nel 20 settembre 1877, il settimo anniversario dalla unione di Roma, per la quale egli aveva serenamente cimentato la vita.
Negli uffici della Congregazione di Carità, della quale tenne la Presidenza per quattro anni e mezzo, vedesi un busto di lui, pure scolpito dal Flaibani, somigliantissimo.
Non ci sembrò inopportuno ricordare questi due soldati di Garibaldi, oggi che al loro Duce si rendono le più solenni onoranze.

A GARIBALDI
El fu l'idol del popoli Forte, cortese, pio, Due mondi eroe lo videro Grande siccome un Dio; El fu: una eterna, splendida La sua figura sta Gloria di questa Italia Che sempre lo amerà. Tutto donò alla patria Braccio, viriude, affetto; Pugnò cento battaglie, Non s'avvilì reietto; La libertà d'Italia; Unico suo pensier, In lui ebbe il più nobile Più ardo cavalier. Ed or pace, o magnanimo; Godi alla tua Caprera Or che l'Italia è popolo Sotto una sol bandiera. Dal tuo modesto tumolo, Ara di esempi e fe, Sublimi sensi attingano Plebi, Ministri e Re.

Trieste, agosto 1886. Boschi.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA
Nelle prime ore del mattino la Banda cittadina percorre le vie principali della Città.
Alle sette e mezza, arrivo dell'onorevole Benedetto Cairoli.
Alle nove e mezza, al Teatro Nazionale, il Circolo Liberale operaio modestamente inaugura il suo Labaro.
Alle ore 10 ant. Riunione delle Autorità tutte nella sala Ajace, delle Associazioni politiche e non politiche, Reduci, Veterani, Militari, ex Garibaldini, Tiro a Segno e di Mutuo Soccorso in Mercatovecchio, e delle Bande musicali in Piazza Vittorio Emanuele.
Consegna della Bandiera della Società del Tiro a Segno Nazionale, presenti le Autorità e le Rappresentanze delle Associazioni nella Sala Ajace.
Inaugurazione della bandiera dei Veterani.
Ore 11. — Partenza del Corteo verso Piazza Garibaldi, percorrendo Via Cavour, Via Paolo Canciani, Piazza dei Grani e Via Grazzano fino alla Piazza del Monumento.
Ore 11.30 inaugurazione del Monumento.
Ritorno del Corteo in Mercatovecchio sfilando avanti il Monumento nel medesimo ordine della partenza.
Alle ore 1 e mezza pomeridiana Assemblea dei Reduci al Teatro Minerva. Voto per la cremazione dei resti mortali di Garibaldi, secondo la ultima volontà dell'Eroe.
Alle ore 5 pom. sul Poggiuolo della Loggia Municipale, si estrarranno SEI PREMI della LOTTERIA.
Ore 3 — Banchetto del Circolo Liberale operaio al Telegrafo. Cinquanta coperti.
Ore 5 — Banchetto democratico dei Reduci nella sala superiore del Teatro Minerva. Cento coperti.
Ore 6 — Banchetto ufficiale all'Albergo d'Italia. Sessanta coperti.
Durante il giorno avranno luogo vari concerti musicali in parecchie parti della città, ed alle 7 pom. un gran concerto in Piazza Garibaldi, che sarà illuminata a cura del Municipio e della Società del Gas.
Alle ore 8 1/2 pom. serata di gala al Teatro Sociale coll'opera *Mefistofele*.
Ad eccezione, delle Autorità delle Associazioni, Bande musicali ed invitati speciali, nessuno potrà accedere entro lo steccato a nei palchi, sulla Piazza Garibaldi, se non munito di speciale biglietto.
Il biglietto d'ingresso al palco di fronte al Monumento lungo il Palazzo Mangili costa lire 3. — Quello nei palchi ai lati della gradinata del Palazzo degli studi ed al lato di ponente del Piazzale lire 2.

ALLA FARMACIA FRANCESCO COMELLI IN UDINE
DEPOSITO PER L'ITALIA DELLE PREMIE SUPPOSTE E PILLOLE ANTI-EMORROIDALI del dott. WEST preparate nella rinomata farmacia A. SOUTER DI GINEVRA
DEPOSITO PER IL FRIULI
Pillole d'arsenato di Ferro citro ammoniacale — Goccie arsenico ferrugineose ricostituenti, del Chimico Zambellotti di Milano. Preparati di ferro in tubetti, del prof. Favilli di Napoli. Acqua Salvatore Boro litina d'Ungheria. Racoczy-amara purgativa d'Ungheria. Si trovano inoltre la maggior parte delle Acque Minerali, ed altre specialità Medicinali, Nazionali ed estere come deposito per la Provincia.